

→ **Il trionfo del Barcellona** contro il Real Madrid conferma di una filosofia di calcio e vita

→ **Il modello olandese** e il Milan di Sacchi. Quando l'Italia era la Catalogna globale dei campioni

Barça, l'estetica del pallone

L'arca dei talenti blaugrana

Nel Clasico il Barcellona ha travolto il Real Madrid, confermando una volta di più l'efficacia anche pratica di un modello di calcio e sport che fa del talento coltivato, e organizzato, una garanzia di successo.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Tornasse in vita ci sarebbe da chiederglielo. Come abbia potuto scrivere "Aesthetica" oltre 2 secoli e mezzo fa, ben prima che il Barcellona sciorinasse calcio da perfezione estetica, tanto da stupire l'intero pianeta. Il Barça, quando il calcio diventa spettacolo, arte, poesia. Sarebbe d'accordo pure lui, Alexander Gottlieb Baumgarten, capo-scuela di quel settore della filosofia chiamato Estetica. Meglio del Barça, nulla. Gioco sublime, senza altri ingredienti che non siano classe e talento. Giusto il Brasile, ma quello di alcuni decenni fa, esempio di *futebol bailado* rinnovato solo di rado nei tempi a seguire.

MODELLI ALLO SPECCHIO

Altri no, paragoni impossibili. Il Milan di Sacchi, certo: talento sì, ma corroborato da doti fisico-atletiche che ne elevavano l'efficacia fino all'ennesima potenza. E l'Olanda, pure: lì era la tattica, il calcio totale creato all'uopo, il valore aggiunto, che prendeva per mano il talento e lo accompagnava verso le vette delle gerarchie calcistiche. La grande Ungheria, anche: oltre la classe, però, c'era dell'altro, accorgimenti tattici e ruoli inventati dal nulla (il centravanti arretrato), a creare la magica alchimia. Il Barcellona no: un miracolo fondato sul talento, e nulla più. Geometrie, parabole, invenzioni, magie. Che sgorgano con naturalezza da cervelli superiori e piedi senza eguali. Un miracolo che viene da lontano, che miscela testa (nel senso si intuizioni) olandese e piedi latini. Johan Cruyff, l'uomo della prima pietra. Prese il modello olandese, lo trapiantò in Catalo-

gna. Si parte dal basso, dalla *cantera*. Che non è solo la chiocciola che cova i blaugrana del futuro ma pure il laboratorio dove si sperimentano le vie del successo. Bambini, adolescenti, poi grandi promesse, infine autentici campioni. Legati da un filo rosso, quello che renda unica una scuola. Qui si privilegia il talento. Qui il calcio si gioca in questo modo. Un paio di regole, semplici. Che indicano la retta via. Vi si rifanno i ragazzi, come pure le loro balie. Se c'è da andare a caccia di ragazzi, si privilegiano i piedi buoni, il resto viene dopo. Se ti chiami Messi, fai al caso nostro. E poco male se sei una Pulce, bastano e avanzano i piedi, magari anche solo il sinistro. Messi, Pedro, Bojan e altri: conta la classe, il fisico è relativo. Filosofia blaugrana, quella vincente. Che colleziona successi e ne regala al Paese. Su tutti, un dato. Partita del Mondiale, ben 7 giocatori del Barça

Stivale svuotato

Il nostro campionato è stato un tempo attrattiva per i migliori

tra i titolari della Spagna: Piqué, Puyol, Iniesta, Xavi, Busquets, Pedro e l'ultimo arrivato, David Villa. Più di mezza nazionale campione del mondo edificata su una sola squadra. Basi solide, lo spettacolo è la logica conseguenza, come i risultati. Pep Guardiola, lo stratega. Ma anche altri, a seconda dei casi: Luis Aragonès e Vicente Del Bosque, che hanno spinto la Spagna sul tetto d'Europa e sulla vetta del mondo. In mezzo, l'*ein-plein* del Barça nella stagione 2008-2009. Non ci resta che ammirare, estasiati. Non ci resta che restare a bocca aperta davanti alla tv, ammirando il Barça che annienta il Real Madrid e pensando alle miserie tecniche di una sfida di vertice della nostra serie A. E pensare che una volta i migliori eravamo noi. Il campionato più bello del mondo, un tempo autentica verità, ancorché autoproclamata. Forse perché i migliori venivano



Foto Ansa

Messi e Cristiano Ronaldo nell'ultima sfida tra blaugrana e merengues